

In tour

Due nuove date in Italia per Lenny Kravitz

Lenny Kravitz, come già annunciato, recupera il 26 luglio, sempre al Palalottomatica, il concerto di Roma cancellato il 5 giugno scorso (restano validi i biglietti già acquistati), ma in più aggiunge altre due date in Italia, a Cattolica in provincia di Rimini il 28 luglio e a Tarvisio in provincia di Udine il 29. Questi concerti suggeriscono la fine del tour europeo. Durante il concerto a Torino il 3 giugno scorso Kravitz ha rivisitato alcuni dei momenti migliori dei suoi 20 anni di carriera, da «Let Love Rule» a «Are You Gonna Go May Way», «American Woman» e «Where are We Running». Il tour deve il nome ai 20 anni compiuti dal primo album che ha venduto più di 2 milioni di copie e che è appena stato ripubblicato con l'aggiunta di 6 bonus track e un extra cd live.

Springsteen, a Roma il concerto inizia alle 22

Per il primo dei suoi tre concerti italiani, il 19 luglio allo Stadio Olimpico di Roma, Bruce Springsteen dovrà aspettare le 22 prima di salire sul palco e dare inizio a tre ore di show di fronte al «pubblico migliore del mondo», come lui stesso ha definito i fan italiani in una recente intervista. Il provvedimento è stato deciso dalle autorità della Capitale per evitare la contemporaneità fra il concerto del Boss e le gare della prima giornata dei Mondiali di Nuoto, in programma al Foro Italo. Resta invece fissato alle 20.30 l'inizio dei concerti all'Olimpico di Torino (il 21) e allo stadio Friuli di Udine (il 23).

sformata in un'apocalisse, e nel bis, la loro *Personal Jesus*, per chiudere con la malinconica *Waiting for the sun*. E lo stadio che sfolla soddisfatto. Della serie: è più importante esserci stati di tutto il resto. Testimoni di un evento più che partecipi. D'altronde i Depeche sono gli inventori di un genere. Loro gli artefici dell'electro-pop che impazza oggi tra i ragazzi, loro che hanno fatto il patto diavolesco tra la new wave e l'elettronica. Loro, che la matita attorno agli occhi ce l'avevano trent'anni prima degli eroi di *Twilight*. Le mamme di oggi, ragazzine nei primi anni Ottanta, lo possono rinfacciare alle proprie figlie. Uno a zero, ma i Depeche dei «nostri tempi» erano un'altra cosa. ♦



Ironia & virtuosismo Stefano Bollani

Intervista a Stefano Bollani

«Io e Gershwin contro le barriere della musica»

Il pianista stasera interpreta «Rhapsody in Blue» all'Auditorium di Roma con l'Orchestra di S. Cecilia tra jazz e classica. «I più seriosi? Sono i musicisti pop»

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Una direttrice d'orchestra cinese, Xian Yang, alla testa dell'Orchestra di Santa Cecilia esegue un compositore statunitense, George Gershwin, profondamente radicato nel jazz, con un solista italiano, Stefano Bollani: «Così dovrebbe andare il mondo -dice subito il pianista-, e nella musica, anche classica, problemi di etnie e culture diverse si annullano. C'è l'Orchestra dove suonano arabi e palestinesi di Daniel Barenboim... Fa ben sperare.» Bollani si scaldava per il suo terzo incontro con l'Accademia di Santa Cecilia, stasera e domani all'Auditorium di Roma, dove suonerà da solo delle improvvisazioni sui celeberrimi

song di Gershwin e poi la *Rhapsody in Blue* con l'orchestra che concluderà il programma con *An America in Paris*. Tra i più accreditati jazzisti italiani, Bollani è sopra ogni cosa un musicista dalla curiosità bulimica: dalle ninne nanna svedesi a Francis Poulenc non sembra volersi negare nulla. La sua vena è felicissima nelle parodie di compositori contemporanei, memorabili quelle di Bario o Cammenberger, così come di cantanti che si chiamano Paolo Conte o Franco Battiato, senza considerare che tra i suoi falsi d'autore c'è quello su Jovanotti, *Non siamo affatto male* che alcuni critici considerano ironicamente il pezzo più bello del cantate romano (tutto su youtube).

Gershwin è considerato da alcuni il profeta di quella società post etnica e post razziale, di cui Obama è il simbolo: lei come lo vede?

«Dal mio punto di vista è il jazz, più che Gershwin, a rappresentare il melting pot culturale. Un modo di vedere le cose dove sommare 2 più 2, talvolta fa 5. Così nascono le cose nuove. Gershwin precorreva i tempi e la storia del jazz ha rimesso a posto le cose, rispetto a un musicista nel passato sottostimato».

Lei a suonato nelle favelas di Rio e altre volte con orchestre classiche: cosa le mette più paura?

«Suonare con un'orchestra è una delle cose che mi emoziona di più e un po' mi impaurisce. Come improvvisatore non è il mio mondo stare 20 minuti dietro una partitura. Ma con i cecilianisti nella *Rhapsody* mi sono ritagliato degli spazi per delle variazioni e nella prima parte suono improvvisato da solo».

E nelle favelas?

«Lì è diverso: arrivare in favela a Rio e presentare la musica brasiliana jazzata da me, un italiano, che oltretutto cambia gli accordi: beh, magari potevano girargli le scatole. E invece hanno capito che non arrivavo da colonizzatore».

Scherzare con la musica: oggi non lo fanno neppure i musicisti pop...

«Anzi, quelli sono i più seriosi!»

Ecco, dopo Berio e Jovanotti, prenderebbe in giro anche Gershwin?

Scherzare in musica

«Con la donna che ami a volte scherzi e succede anche con la musica»

«Ma sì, magari anche stasera nelle improvvisazioni da solo: Gershwin scriveva per Broadway, mica i vespri solenni».

La «Rhapsody in Blue» è un pezzo che ha eseguito spesso, ha in programma di inciderlo?

«Ebbene sì, con la Gewandhaus di Lipsia diretto da Riccardo Chailly: e registreremo anche il Concerto in fa sempre di Gershwin».

Qual'è la ricetta per diventare un pianista eclettico?

«Ascoltare e seguire diverse campagne: stare dietro a una sola scuola pianistica spesso è limitante, anche per chi magari vuole suonare un solo tipo di musica. Amo ogni aspetto della musica. Se vado ad ascoltare Beethoven certo non mi aspetto di essere travolto dal ritmo, così come quando vado in discoteca non cerco le nuance timbriche di Jorge Demus che suona Debussy al pianoforte. Ma ovunque nella musica si può trovare qualcosa, basta saper cercare e ascoltare. È questo il problema del pubblico italiano, perché avranno pure fatto i licei musicali, ma nelle altre scuole la musica non si studia». ♦